

raisat

ARTE, INFORMAZIONE LIBERA DALLA BASSA MACELLERIA DELLA RAGION DI STATO

Renato Nicolini

L'accordo tra RAISat ed ARTE, il canale europeo culturale francese, è stato presentato l'altra mattina, in pompa magna, dai Presidenti Jérôme Clement e Carlo Sartori, alla «casa del cinema» di Villa Borghese. L'accordo prevede che il fine settimana, dal venerdì alla domenica, vengano trasmessi alle 21 su Rai Sat Premium film e documentari prodotti da ARTE (con appuntamenti monografici fino a mezzanotte una domenica ogni mese). A giudicare dal primo documentario mandato in onda, Le coup de théâtre a Moscou, sulla strage al teatro Dubrodka di Mosca dell'ottobre 2002, di Manon Loizou, potremo vedere delle cose molto belle, ormai rare non solo sugli schermi generalisti di Rai e Mediaset (Marcello Veneziani, tenacemente attaccato al suo posto nel

Cda Rai e presente in questa veste alla presentazione, ha avuto la faccia di bronzo di parlare del suo progetto di «canale culturale», Futura - che profeti Luciano Bianciardi e Lucio Dalla! -, presentando, neanche fosse Carlo Borromeo, «la cultura» come una penitenza dovuta tutte le volte che compare in TV Loredana Lecciso; ma ormai anche, dopo la liquidazione di Telepiù e l'avvento di Sky in Italia, che ha spazzato via brutalmente CineCinemas e Cinema Classic, su quelli satellitari. Coup de théâtre a Moscou non è solo un eccellente esempio d'informazione ragionata, finisce per assumere un valore simbolico, esemplare circa lo stato dei rapporti tra potere e cultura. La tragedia degli ottocento spettatori presi in ostaggio dai ceceni - e di cui 137 sono stati

uccisi dai gas usati dai loro «liberatori» - si svolge in un luogo urbano per eccellenza com'è un teatro. Dove era (e dove tuttora è in scena, con la sola sostituzione del colore delle poltrone, non più rosse ma azzurre), il primo musical russo, Nord Est, una «storia d'amore ambientata nel periodo staliniano». Il potere politico, cioè Putin, decide di intervenire come se fosse anch'esso in scena, in una rappresentazione simbolica della guerra negata e nascosta in Cecenia. Come in guerra, non si deve trattare, ma occorre vincere, costi quel che costi; mostrare determinazione, durezza e non chiedere scusa mai. Tutto è pianificato dal punto di vista militare. Nulla, nemmeno la presenza di medici specialisti in avvelenamenti da gas (mentre sono numerosi i chirurghi, in

vista di un conflitto a fuoco che non ci poteva essere) per la salvezza della vita umana. Eredità «sovietica», nel senso che l'individuo non conta nulla rispetto alla collettività, continuità autoritaria tra vecchio e nuovo? Manon Loizou lascia parlare i protagonisti, fa nascere dai fatti le domande, sicuramente oggi più importanti delle risposte. Quello che è accaduto a Mosca avrebbe probabilmente suggerito ad Elias Canetti un altro capitolo del suo straordinario libro Masse e Potere. I sopravvissuti del teatro Dubrodka si sono riuniti in Associazione, e s'incontrano periodicamente, cercando di illuminare ciò che Putin ed il suo governo nascondono nell'ombra, e di affermare i propri diritti di vittime. Le storie mostrate sono strazianti. Famiglie che, per festeggiare la nuova

casa, un matrimonio, una giornata felice, erano andate una sera a teatro; da cui un solo membro ha fatto ritorno. Quando la vittima è mostrata nella sua individualità, lo scandalo e la tragedia diventano intollerabili - come il fatto che una sola TV a Mosca sfugge al controllo autocratico di Putin. Coup de Theatre a Moscou spiega perfettamente l'essenza del rapporto tra televisione e cultura, cosa fa una tv di qualità. Non erudizione, non narcisismo: ma piena consapevolezza che la cultura, presupponendo necessariamente la libertà del creatore, cresce e si sviluppa quanto più l'informazione è libera dalla bassa macelleria della «ragione di Stato».

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Luca Del Fra

COMPOSITORI

STEVE REICH

La musica ribelle



Steve Reich durante due concerti

Vi dice niente? Peccato, perché è uno dei padri della musica di oggi, con Glass e La Monte Young. Non lo sapete ma il suo minimalismo ripetitivo anima le vostre serate in discoteca. Un suo remix va a ruba: «Bene così» commenta l'ex allievo di Berio

Da ragazzo pare fosse indisponente e sarcastico. Al suo insegnante di composizione che gli aveva chiesto di fare un esercizio, restituì il compito con una serie dodecafonica che invece di essere invertita, retrogradata, trasposta come vuole la prassi, si ripeteva indolente per intere pagine di pentagramma. «Reich! - esclamò l'insegnante che era Luciano Berio e però lo guardava sorridendo - se vuole scrivere musica tonale perché non scrive musica tonale? Io mica mi offendo». Reich era naturalmente Steve Reich, ospite il 22 febbraio al Teatro Comunale di Monfalcone e il 24 febbraio dell'Accademia di Santa Cecilia all'Auditorium di Roma per un concerto che lo vedrà protagonista assieme al suo Ensemble fondato nel 1966.

L'aneddoto sulla giovanile provocazione ci dice molto su questo compositore americano, nato a New York da una famiglia ebrea che presto si trasferisce in California, che a 20 anni appena si laurea con lode in filosofia, che ha avuto una straordinaria affermazione internazionale a partire dagli anni '70 grazie a brani come *Music for Eighteen Musicians*. «Non mi piace affatto la parola minimalismo, le categorie le usa chi scrive e io sono un compositore e parlo di musica», esordisce Reich, che a 68 anni evidentemente non ha perso molto del suo sarcasmo. Ma piaccia o non piaccia il termine, un gruppo di compositori americani, di cui oltre a Reich facevano parte Philip Glass e La Monte Young, in quegli anni s'imposero all'attenzione internazionale grazie a una musica che virtualmente non seguiva modelli della tradizione occidentale, come il movimento dell'armonia, le modulazioni o lo sviluppo tematico. Se il minimalismo era «facile» da ascoltare, concettualmente la frattura con il passato appariva molto forte: «Non era questione di ribellione: davvero - continua Reich -. Ero come un animale alla ricerca di qualcosa da mangiare, che annusa l'aria e quando trova qualcosa che gli piace la mangia. I compositori funzionano così, devono amare quello che fanno».

Imperante negli anni '60 e '70, la musica radicale si basava su un incessante lavoro di sviluppo e variazione continua: nella musica di Reich ciò che impressionava, e naturalmente scandalizzava, era l'uso molto intenso della ripetizione: «Tra le influenze che mi hanno aperto gli occhi sulla potenzialità della ripetizione c'è senz'altro John Coltrane, penso alla sua musica dei primi anni '60 come *Africa/Brass*, sono idee che poi ho sviluppato studiando la percussioni africane in Ghana o la musica gamelan giavanese».

Non c'è dunque da seguire un complicato o astruso discorso musicale nella musica di Reich, quanto piuttosto l'invito a concentrarsi su una laboriosa trama musicale che si srotola nel tempo mostrando lentamente aspetti caleidoscopici. Un cosmo soggetto a flemmatici cambiamenti microscopici, pigre sfumature spiraliformi, che danno origine a una reiterazione differenziata. Componente centrale di tutto ciò è il ritmo: «All'inizio da bambino studiavo pianoforte, ma a 14 anni ho cominciato ad ascoltare il meraviglioso quinto concerto brandeburghese di Bach, *Le Sacre du Printemps* di Stravinsky e il bebop di Miles Davis con il batte-

rista Kenny Clarke. Decisi che volevo essere come il batterista jazz Kenny Clarke. Perché? Perché il ritmo mi ha sempre affascinato, e credo che se un genetista

mi facesse l'esame del Dna potrebbe magari scoprirne la ragione, ma io non so rispondere altro che io sono così. Allora smisi il pianoforte, cominciando a studia-

re le percussioni con l'attuale timpanista della New York Philharmonic per cui ho un notevole back ground da percussionista». Ancora oggi percussioni e pianofor-

te sono gli strumenti che Reich suona in concerto con il suo Ensemble, ma il compositore tiene a precisare: «Se è solo questione di ritmo, beh, allora facciamo solo

toc, toc, toc... Ho scritto solo un pezzo così, *Clapping Music*, ma la musica non la puoi fare solo con il ritmo, devi considerare le altezze, le note, la strumentazione, il timbro: solo ritmo, niente musica. Almeno niente buona musica».

La fascinazione della sua musica, che punta dritto alla pancia dell'ascoltatore, raggiunge facilmente persone lontane dalla musica classica: «Nel 1994 alla fine di un concerto alla Queen Elisabeth Hall a Londra - ricorda il compositore -, un giovane signore con i capelli lunghi e il rossetto venne da me e mi disse: *Buonasera, sono Brian Eno*» e cominciammo a parlare. La stessa cosa successe due anni dopo con David Bowie a Berlino. Sento l'influenza della mia musica anche in gruppi come i Talking Heads, e naturalmente in *Bang on a can* di Michael Gordon, che sento particolarmente vicino».

La musica di Reich non è stata solo fonte d'ispirazione per molti musicisti: «Nel 1992 in un'intervista mi chiesero se conoscevo gli Orb, io non li avevo neanche sentiti nominare. Allora mi fecero ascoltare un loro cd dove un mio pattern di contrappunto elettronico creato per Pat Metheny era stato campionato e usato senza scrupoli. Alla nuova generazione dei Dj non piace quello che faccio, semplicemente prende quello che faccio e se ne appropria». La disavventura fu lo stimolo per la creazione di *Reich Remix*, dove i brani più famosi del compositore furono rimissati da numerosi Dj - tra cui Dj Spooky e Hoxie B - un Cd autorizzato in cui il compositore naturalmente tutelava i suoi diritti d'autore, suscitando anche qualche accusa di commercializzazione. Cosa Le interessava in quel progetto? «Lei scrive - risponde Reich - e ha piacere che domani le persone la leggano sul giornale. Stessa cosa per un compositore: si rattrista se nessuno ascolta la sua musica. Ma se ad ascoltarmi sono musicisti che normalmente non hanno nulla a che vedere con la musica che scrivo e che in molti casi non erano neppure nati quando pezzi come *Piano Phase* sono stati scritti... insomma, vedere l'interesse di persone che mai avrei immaginato di raggiungere mi fa sentire bene, è stimolante e gratificante».

Il programma del concerto a Roma comprende *Drumming* (Part One), *Music for Mallet Instruments, Voices and Organ* e si conclude con la celebre *Music for Eighteen Musicians*, brano in cartellone anche a Monfalcone e che lo Steve Reich Ensemble non ha mai eseguito in Italia. Si tratta di musiche tutte nate nei primi anni '70, testimonianza di un periodo di sviluppo cruciale per Reich. Tuttavia per Reich non è indifferente che il concerto romano si tenga nelle stagioni di Santa Cecilia, Accademia di cui Berio è stato presidente fino alla sua scomparsa: «Era un uomo di grande apertura mentale - ricorda -, i suoi lavori variano enormemente dalle *Sequenze alle Folk Songs*. Luciano Berio per me è stato di grande stimolo: per esempio la sua musica elettronica come *Omaggio a Joyce* e il soprano Cathy Berberian, che era sua moglie, mi ha incoraggiato a usare la voce nei miei primi pezzi elettronici e su nastro come *Come out o It's gonna rain*, che poi furono le prime incisioni a essere commercializzate e anche i miei primi successi. Mi sento fortunato ad avere avuto un insegnante come lui: un uomo gentile, intelligente e a suo modo anche molto divertente».

Reich, che sarà in concerto a Monfalcone e Roma, ripensa a Berio: «Sono fortunato ad averlo avuto come insegnante: era anche divertente»

domani il cd con l'Unità

Cherkassky, un pianista così non lo avete mai sentito

Erasmus Valente

Avremo in casa, domani - con il cd (euro 5,90) connesso al nostro giornale - la presenza straordinariamente viva e vitale d'un grande pianista, scomparso dieci anni or sono. Diciamo di Shura Cherkassky (Odessa, 1909 - Londra, 1995). Trasferitasi la famiglia negli Stati Uniti, a dodici anni Shura suonò alla Casa Bianca, applaudito dal Presidente Hoover. A New

York, ormai cittadino americano, fu, nel 1991, per l'ottantesimo compleanno, al centro di una grande festa e di tournée. La famiglia, però (e Shura non lo sapeva), gli aveva tolto due anni, dichiarandolo nato nel 1911. In un viaggio a Odessa, Cherkassky aveva scoperto la vera data di nascita, che avrebbe voluto rivelare nei festeggiamenti. Ma non glielo permisero. Né si consentì, nel giorno del suo funerale a Londra, che la bara fosse riaperta per poter tramandare il calco delle mani. Mani

certamente miracolose. Cherkassky era un innamorato del pianoforte e, suonando, sembrava che accarezzasse i tasti, nonostante la vibrante energia trasferita nel suono. Plasmava le sue interpretazioni (sempre d'altissimo livello) secondo gli umori del momento. Riscaldava le mani e il pianoforte, suonando i passi più ardui con estrema e carezzante lentezza. Ogni anno aggiungeva ai suoi programmi pagine di contemporanei: Berg, Hindemith, Bernstein, Berio. Apprezzò il pianismo di Arturo Benedetti Michelangeli, di Maurizio Pollini e Martha Argerich. Gli ultimi 15 anni trascorsi a Londra furono quelli della sua massima felicità artistica e della progressiva riduzione della sua fisicità. Stringeva a sé i pantaloni con una cordicella, temendo che potessero scivolarli di dosso, durante i concerti. Fu sepolto nel

cimitero londinese Highgate, riservato ai personaggi più importanti, accanto a Karl Marx (1818-1883). Ma lasciamo i due nella loro luminosa requies aeterna, ora che dal Cd si scatena l'eterna forza vitale della musica: quella del primo *Concerto per pianoforte e orchestra* di Ciaikovski, che il dedicatario, Anton Rubinstein, non suonò, ritenendolo ineseguibile. Sono qui una meraviglia il pianoforte di Cherkassky e i Berliner Philharmoniker, diretti da Leopold Ludwig. E una meraviglia ancor più incalzante freme nei *Concerti per pianoforte e orchestra* di Liszt (la Philharmonia Orchestra è diretta da Anatole Fistoulari), rispettivamente sospinti in un furore scardinante, in un più acquietato e acquietante fremito, e in quelle sonorità accarezzanti, così care al pianista, non meno, del resto, che al geniale compositore.